

THE WAY BACK

Regia e sceneggiatura: Peter Weir - **Fotografia:** Russell Boyd -
Musica: Burkhard von Dallwitz - **Interpreti:** Jim Sturgess, Colin Farrell, Ed Harris, Saoirse Ronan, Mark Strong, Dragoş Bucur, Gustaf Skarsgård, Sebastian Urzendowsky - USA 2010, 133'.

1939/1942. Un tenente polacco accusato di spionaggio viene condannato internato in un gulag siberiano. Dopo un periodo di prigionia, con sei compagni organizza la fuga attraversando la Siberia e il deserto del Gobi. Patendo fame, gelo e malattie, arrivano in India.

L'australiano Peter Weir ha sempre raccontato la lotta della persona contro il Potere liberticida in film dai risvolti spesso tragici o inquietanti. Nel suo capolavoro, *The Truman Show*, lo scontro avveniva tra l'irriducibile sogno di libertà di un uomo protagonista suo malgrado di un programma televisivo. Prima ancora, in *L'attimo fuggente*, tale scontro si spostava (...) contro l'ottusità dell'istituzione scolastica. Con *The Way Back*, il regista de *L'attimo fuggente* riesce a coniugare lo spettacolo di un racconto avventuroso dai tratti epici con la denuncia di un sistema di potere in cui la persona e i suoi bisogni sono totalmente schiacciati. (...) *The Way Back* colpisce per il realismo a tratti brutale con cui vengono raccontati i fatti e per il desiderio irriducibile di libertà che anima questi soldati e prigionieri, un desiderio di vita e di speranza che consente loro di superare qualsiasi prova e di macinare migliaia di chilometri a piedi. (Simone Fortunato, sentieridelcinema.it)

Non si tratta di una delle opere più originali di Weir ma si rivela comunque interessante. A partire dalle sue origini, il romanzo "*The Long Walk*" di Slavomir Rawicz, il cui autore affermò di essersi ispirato a fatti realmente accadutigli, salvo poi essere smentito da documentazioni emerse negli anni recenti. Weir quindi ha ribaltato la dimensione del suo *The Truman Show*. Là il suo protagonista viveva come realtà ciò che era finzione. Qui ci si ispira a una finzione che ha voluto proporsi come realtà per fare un film che rispetta i canoni ...della finzione. Con una differenza di fondo però. I gulag staliniani sono stati una aberrante fatto reale e hanno ispirato tentativi di fuga da un inferno fuori dal quale ce n'era un altro ad attendere gli evasi. Deve essere questo che ha attratto Weir: raccontare le vicende di un gruppo di uomini che trovano nella Natura, come afferma uno dei comandanti del gulag, il loro vero carnefice. Il suo cinema è spesso andato alla ricerca di storie in cui i protagonisti lottavano contro i pregiudizi e, in fondo, anche contro se stessi per raggiungere la meta che si erano prefissi. (...) Qui si misura con un gruppo di individui che restano tali anche quando sono costretti dagli eventi a diventare un gruppo. Ognuno si porta dietro il bagaglio delle proprie diffidenze nei confronti della diversità (di nazionalità, d'età, di vissuto personale) altrui. Ma tutti hanno una meta che inizialmente risulta essere comune. Se Colin Farrell è, come al solito, a suo agio nei laceri panni del cupo criminale Valka, è un sempre superlativo Ed Harris ad offrire una prova che lascia ancora una volta il segno nei panni del volutamente anonimo Mr. Smith. Su tutto il cast finisce però con il dominare l'ambiente naturale che la fotografia di Russell Boyd esalta in particolare quando gli mette a disposizione l'intero schermo riducendo gli esseri umani a poco più che nullità. Nullità che, a tratti, rischiano di perdere la propria umanità per poi ritrovarla, nonostante tutto, magari disputando, ridotti alla fame, su una ricetta in cui mettere più o meno sale. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)